



**UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI PADOVA**

**DIPARTIMENTO DI FILOSOFIA, SOCIOLOGIA, PEDAGOGIA E PSICOLOGIA  
APPLICATA - FISPPA**

**CORSO DI STUDIO IN SCIENZE DELL'EDUCAZIONE E DELLA  
FORMAZIONE**

**CURRICOLO Servizi Educativi Per l'Infanzia**

*Relazione finale:*

**IL BILINGUISMO NELLA PRIMA INFANZIA.**

**Strategie, accortezze e prospettive educative.**

**RELATORE**

**Prof. Luca Agostinetti**

**LAUREANDO/A Arianna Sporzon**

**Matricola 1237074**

**Anno Accademico 2021/2022**

INTRODUZIONE .....	4
L'APPROCCIO ALL'APPRENDIMENTO .....	5
DELLA LINGUA STRANIERA .....	5
IL BILINGUISMO E LE SUE FORME .....	5
COME AVVIENE L'APPRENDIMENTO DELLE LINGUE .....	7
IL BILINGUISMO ALL'INTERNO DELLA FAMIGLIA .....	10
L'IMPORTANZA DELL'ETA' DEL BAMBINO DURANTE L'IMMIGRAZIONE .....	13
L'IMPORTANZA CHE RACCHIUDE LA FIGURA DI ATTACCAMENTO .....	16
IL POST-INDUSTRIALIZZAZIONE E I SUOI CAMBIAMENTI .....	17
IL BAMBINO BILINGUE COME RISORSA IN AMBITO SCOLASTICO .....	19
L'ESPOSIZIONE ALLA LINGUA STRANIERA, LE MODALITA' DURANTE LA PRIMA INFANZIA.....	21
I FALSI MITI SUL BILINGUISMO .....	21
I BENEFICI DEL BILINGUISMO E PROPOSTE DI ATTIVITA' .....	23
LO STORYTELLING (O SLA) .....	25
CARETAKER TALK .....	27
TOTAL PHYSICAL RESPONSE (TPR) ED EMOTIONAL TOTAL PHYSICAL RESPONSE .....	28
I BENEFICI NEUROLOGICI E LA PLASTICITA' DEL CERVELLO BILINGUE .....	31
L'INTELLIGENZA DEL CERVELLO BILINGUE .....	31
LE FASI DI ACQUISIZIONE DELLA LINGUA E L'ACCENTO STRANIERO .....	36
IL BILINGUISMO E LE PARTI DEL CERVELLO IMPLICATE.....	41
CONCLUSIONE .....	44
BIBLIOGRAFIA .....	45
SITOGRAFIA .....	45

## INTRODUZIONE

Il tema che vorrei approfondire in questa Relazione Finale riguarda l'efficacia del bilinguismo, precisamente facendo riferimento ai bambini della prima infanzia, ossia dai 0 ai 3 anni.

L'obiettivo principale è la sensibilizzazione dell'argomento il quale, grazie a studi scientifici dimostrano la modalità di acquisizione delle lingue, che negli anni si è evoluta. L'elaborato si estende in tre capitoli comprendenti l'apprendimento della lingua straniera attraverso attività semplici, ma diversificate e a misura di bambino, rendendo successivamente noti sia i benefici neurologici sia la plasticità del cervello in un soggetto bilingue.

# L'APPROCCIO ALL'APPRENDIMENTO

## DELLA LINGUA STRANIERA

### IL BILINGUISMO E LE SUE FORME

Il bilinguismo è un “fenomeno in base al quale una persona, oltre alla prima lingua, possiede un’analoga competenza in uno o più codici linguistici e può esprimere uno stesso significato in più lingue. I due sistemi, tuttavia, raramente sono posseduti in modo perfettamente uguale; la maggioranza dei bilingui, infatti, presenta uno squilibrio tra di essi. Si avrà così, generalmente, una lingua principale nella quale ci si identifica e nella quale si pensa, ed una o più lingue utilizzate secondo una varietà di gradazioni. [...] Si diviene bilingui o acquisendo la seconda lingua contemporaneamente alla prima, in ambito familiare o comunque nella prima infanzia; oppure, nel caso di minoranze, entrando a scuola e imparando, oltre alla propria (L1), anche la lingua della società di accoglienza (L2); infine da adulti con il contatto diretto con una società che la utilizza.”<sup>1</sup>

I termini sopraccitati “L1, L2” sono dei simboli che indicano la lingua madre o prima lingua (L1), e la lingua straniera o seconda lingua (L2), mentre la lettera “L” indica la lingua in maniera generica.

Il bilinguismo si ramifica in tre tipologie:

- **il bilinguismo composto o composito**

Il bilinguismo composto o composito contiene un discorso corretto, sensato e talvolta con un vocabolario piuttosto ricco, ma d’altra parte risulta artificiale, distaccato, senza il trasporto mentale rispetto alla lingua in questione. Spesso risulta falso, ancor di più nel momento in cui la lingua madre è culturalmente distante rispetto alla lingua straniera.

---

<sup>1</sup> Milena Santerini Direttrice del Centro di ricerca sulle relazioni interculturali e Direttrice scientifica del Master in "Formazione interculturale, competenze interculturali e integrazione dei minori".

Questo avviene quando la lingua è stata appresa durante il periodo scolastico in quanto sono ancora molto diffusi i metodi tradizionali, fondati sullo studio teorico delle regole grammaticali e la traduzione di testi scritti.

- **il bilinguismo coordinato**

Il bilinguismo coordinato è il risultato dell'acquisizione di una lingua mediante una vasta esposizione ad essa con l'aiuto di un adulto perfettamente parlante la lingua in questione; viene quindi utilizzata per comunicare in un contesto naturale e quotidiano grazie allo sviluppo di un insieme di abitudini mentali. Si nota scioltezza nell'applicazione durante la comunicazione e di una pronuncia perfettamente corretta.

- **il bilinguismo sociale**

“Il bilinguismo sociale si verifica quando un gruppo di persone utilizza due lingue per comunicare”<sup>2</sup>, entrambe sono allo stesso livello al contrario della diglossia<sup>3</sup> in cui esse hanno un rapporto gerarchico e complementare.

In riferimento all'acquisizione della seconda, terza o quarta lingua è possibile impararle a qualsiasi età grazie a dei corsi o più comunemente durante la pubertà e adolescenza all'interno della scuola. Ciò che cambia è la pronuncia la quale si modifica a seconda della lingua madre (L1). Al contrario dell'adulto, il bambino possiede una plasticità cerebrale massima dai primi anni di vita fino agli 8-9 anni per questo ciò che impara durante quest'età, se sarà esposto regolarmente, sarà cruciale nel corso di tutta la sua esistenza. Proprio per questo è fondamentale sfruttare i primi anni di vita del bambino in quanto il suo cervello ha un'elevata plasticità che lo porta all'assimilazione attraverso l'imitazione<sup>4</sup> Il bambino ascolta e successivamente, con i suoi tempi,

---

<sup>2</sup> Milena Santerini Direttrice del Centro di ricerca sulle relazioni interculturali e Direttrice scientifica del Master in "Formazione interculturale, competenze interculturali e integrazione dei minori". (<http://www.interculturatorino.it/glossary/bilinguismomultilinguismo/>).

<sup>3</sup> “La diglossia è dunque una specifica forma di bilinguismo in cui le due lingue disponibili sono in un rapporto gerarchico e complementare”. (Definizione ricavata dal Dizionario Treccani, [https://www.treccani.it/enciclopedia/bilinguismo-e-diglossia\\_%28Enciclopedia-dell%27Italiano%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/bilinguismo-e-diglossia_%28Enciclopedia-dell%27Italiano%29/) ).

<sup>4</sup> “I neuroni specchio permettono di spiegare fisiologicamente la nostra capacità di porci in relazione con gli altri. Quando osserviamo un nostro simile compiere un particolare gesto si attivano, nel nostro cervello, gli stessi neuroni che entrano in gioco quando siamo noi a compiere quella stessa azione.

riproduce ciò che ha sentito con lo stesso accento a cui è esposto. L'adulto, invece, ha più paura di sbagliare quindi costruisce una sorta di barriera invisibile che non gli permette di fare il salto successivo verso la completa scioltezza e padronanza della lingua. Questo accade poiché è quasi impossibile rieducare completamente l'udito nelle persone adulte.

## COME AVVIENE L'APPRENDIMENTO DELLE LINGUE

I primi anni di vita sono essenziali per l'acquisizione di informazioni e questo dipende dalla modalità con cui è stata appresa la lingua e dal rapporto che si ha con la persona che comunica al bambino mediante essa. Se un genitore è poco presente, non instaura un vero e proprio rapporto con lui bloccando così l'apprendimento dovuto alla mancanza di un ambiente favorevole per la predisposizione all'ascolto.<sup>5</sup> Un ruolo fondamentale è occupato dal sentimento verso la cultura di appartenenza da parte del genitore. Se il padre o la madre in questione non riconduce la lingua a situazioni positive o non pratica la propria cultura, è più facile che non riesca a trasmettere al bambino l'impronta corretta per aprire all'ascolto e al piacere, ancora di più se è presente un sentimento di rifiuto verso la propria lingua. Se, invece, pratica la propria cultura durante la quotidianità e prova un sentimento profondo per la propria terra d'origine, coinvolge di più il fanciullo ed è più propenso ed invogliato a fargliela conoscere. L'apprendimento della lingua non si limita a sé stessa, ma va ben oltre questo schema, essere bilingui vuol dire avere duplice cultura, questo spiega come tante parole non hanno la loro traduzione in altre lingue proprio perché molte di loro racchiudono un sentimento profondo difficile da tradurre restando fedeli al

---

In pratica grazie alla presenza di questi neuroni particolari possiamo imparare osservando e capire le intenzioni di chi ci sta davanti solo con un colpo d'occhio". (<https://www.ospedaleniguarda.it/news/leggi/sai-cosa-sono-i-neuroni-specchio>).

<sup>5</sup> Il genitore risulta assente nel momento in cui il mattino prima di andare a lavorare, alla sera tardi, nei fine settimana si fa vedere poco dal bambino e probabilmente quando si approccia a lui è frettoloso. (Fabiana Ecce. Bilinguismo in tante forme da p. 108 a 109).

significato.

Per questa ragione la traduzione di alcune frasi può risultare incompleta e assolutamente non esaustiva alle persone bilingue. Possiamo arrivare a dire che ogni lingua è un sentimento compreso solo da chi la parla e ne capisce il significato.

Fondamentalmente, la lingua straniera (L2) deve essere imparata come la lingua madre (L1), prima parlando con un adulto perfettamente di madrelingua e poi, dopo anni, la grammatica verrà da sé senza bisogno di grandi memorizzazioni che porterebbero solo ad un dispendio eccessivo di energie senza ricondurre, nella maggior parte dei casi, a grandi risultati. Per questo si impara a parlare parlando, grazie all'esposizione giornaliera costituita dalla pratica e dalla ripetizione. Per avere un senso non ci devono essere situazioni astratte, bisogna creare le condizioni adatte grazie ad una conoscenza ampia e concreta, così si avranno dei risultati tangibili.

Esporre i bambini all'apprendimento dev'essere fatto nel modo più naturale possibile, solo così il linguaggio sarà fluido e non robotico. Successivamente, durante la crescita, sarà proprio lo stesso fanciullo a correggere la sua grammatica diventando maestro di sé stesso in un'educazione in cui l'educatore sta accanto, accompagna ed osserva la metamorfosi senza prendere il suo posto.<sup>6</sup>

Il lavoro del bambino è il gioco, infatti non c'è occasione migliore se non questa per esporlo alla conoscenza e ad nuovo sapere mediante la creazione di una situazione in cui si diverte.<sup>7</sup>

Per questa ragione molto spesso le lingue insegnate a scuola non danno risultati soddisfacenti. Ciò è dovuto dalla convinzione che i bambini e/o ragazzi siano visti

---

<sup>6</sup> Concezione "problematizzante" dell'educazione in cui l'educatore viene educato mentre educa, non si oppone o si mette al posto del bambino, lo accompagna. (Paulo Freire. La pedagogia degli oppressi, 1968).

<sup>7</sup> L'apprendimento attraverso il gioco risulta più intenso e più facilitato grazie al contesto favorevole e piacevole per il bambino.

come vasi da riempire di nozioni.<sup>8</sup>

Talvolta quando si è esposti ad una lingua fin dalla nascita si pensa e si ragiona attraverso ad essa e in questo modo si può formare un dialogo con l'altro favorendone l'empatia<sup>9</sup>.

Ciò non accade per chi impara la lingua dopo la pubertà: a questo punto risulta quasi impossibile pensare tramite la lingua che si vuole acquisire in quanto non si è stati abituati a farlo.

Si innesca quindi, un meccanismo di traduzione in cui ogni parola viene tradotta per formare la frase che si vuole esprimere ma questo, molte volte, porta alla costruzione di parole che, una accanto all'altra, non hanno alcun significato oppure l'insieme potrebbe risultare confusionario.<sup>10</sup>

---

<sup>8</sup> Concezione "depositaria" dell'educazione in cui l'educatore ha il compito di "riempire" gli educandi attraverso saperi distaccati dalla realtà. Gli educandi sono intesi come vasi, recipienti in cui tanto più imparano più gli educatori sono considerati capaci. (Paulo Freire. La pedagogia degli oppressi, 1968).

<sup>9</sup> Empatia: "la capacità di percepire le emozioni, i sentimenti e gli stati d'animo altrui". (Empatia: Definizione, Significato ed Esercizi | Portale Bambini)

<sup>10</sup> Un classico esempio sono i "modi di dire" di una cultura, come vengono tradotti? Non si può!



## IL BILINGUISMO ALL'INTERNO DELLA FAMIGLIA

Il bambino bilingue in genere ha uno dei due genitori stranieri (nota come famiglia mista).

Infatti essa svolge un ruolo fondamentale ancor prima di esporre il figlio alla seconda lingua in quanto è essenziale riflettere su alcuni aspetti che la riguardano come ad esempio:

-Quale lingua è stata utilizzata nel primo incontro fino ad oggi dei genitori?

-Con quale lingua i genitori si sentono più a loro agio?

-Che scuola frequenteranno i figli?

-Si vuole rimanere nel luogo di nascita del bambino o ci si vuole spostare successivamente?

Queste domande aiutano a fare mente locale poiché il contesto, ciò che circonda il bambino e le persone che fanno parte del suo Microsistema<sup>11</sup> svolgono un ruolo cruciale.

Infatti se si verificano discussioni tra i genitori, oppure si emigra dal Paese in cui il bambino è rimasto per la maggior parte del tempo da quando è nato, o accade qualsiasi vicenda da lui vissuta come un episodio sofferente, può avvenire l'abbandono all'apprendimento della lingua da parte del bambino come forma di ribellione alla situazione stessa.

Come detto precedentemente, tutte le persone appartenenti al Microsistema del bambino giocano una posizione fondamentale nella sua vita e tanto più in questi momenti. La famiglia deve incoraggiare il bilinguismo e non sottovalutare o sminuire la lingua.

Qualsiasi lingua è importante, non solo quelle più utilizzate, poiché quando si ha la possibilità di avere due genitori che parlano lingue diverse diventa una risorsa poterle apprendere.

---

<sup>11</sup> Microsistema: uno dei cinque sistemi della teoria ecologica di Bronfenbrenner, comprende microsistema, mesosistema, esosistema, macrosistema e cronosistema.

Il microsistema comprende le persone che si occupano direttamente della crescita del bambino. (Docente Marco Ius. Disciplina Pedagogia Sociale).

Se alcune figure di riferimento del bambino ritengono che sia una perdita di tempo e/o uno spreco di energie l'apprendimento della lingua, faranno in modo che il bambino venga a conoscenza di questo pensiero, ed egli abbandonerà l'acquisizione di essa in quanto non la ritiene utile, tanto più se è un bambino che sta cercando di integrarsi nel contesto sociale. Questo comportamento porta alla perdita di fiducia in sé stesso e ad effetti negativi nei rapporti umani. Quando, invece, i genitori rispettano una lingua dell'altro, i nonni sono fonte d'ispirazione e a scuola non viene sminuito il bilinguismo, il bambino percepisce una situazione di serenità e la lingua è considerata da lui come un vanto e, addirittura, i più altruisti aiuteranno i compagni che si troveranno in difficoltà. Sono presenti due principi basilari del dialogo bilingue, infatti il dialogo bilingue nella maggior parte dei casi si ha con persone comprese nel Microsistema del bambino. Esse devono tenere a mente sia il primo che il secondo principio: "il primo riguarda la prevalenza dell'interesse del bambino, il suo arricchimento, la comprensione delle sue radici culturali, e non il desiderio dei genitori di influenzarlo e di 'realizzarsi' attraverso di lui. Il secondo principio è la coscienza del diverso peso che le due lingue possono avere, un esempio lampante si palesa quando un bambino capisce le due lingue ma ne parla solamente una."<sup>12</sup> Nelle famiglie immigrate in cui tutti e due i genitori parlano la stessa lingua essa viene insegnata da entrambi al bambino così a scuola può imparare la lingua del paese di arrivo per poter comunicare con i pari. La seconda lingua è bene che non venga parlata dai genitori perché non essendo madrelingua possono "trasmettere" l'accento sbagliato al bambino e di conseguenza il linguaggio non sarà considerato corretto. Proprio per questo genitori ed insegnanti dovrebbero instaurare un rapporto di fiducia e stima reciproca seppur non risulti facile. E' auspicabile trovare un momento per favorire l'integrità scolastica del fanciullo nella maniera più fluida e genuina possibile. A mia avviso la sensibilità degli adulti di riferimento e i legami costruiti all'interno

---

<sup>12</sup> Elisabeth Deshays. Come favorire il bilinguismo dei bambini p.100.

del suo Microsistema, sono alla base della piramide che aiuterà il bambino a costruire delle fondamenta solide per l'acquisizione delle lingue. Si può dire, quindi, che si devono adattare le condizioni esterne al fanciullo, e non viceversa, in quanto potrebbero stravolgere il suo comportamento (non solo durante l'infanzia, ma anche negli anni futuri) creando una profonda sfiducia in sé e nell'altro, tralasciando, poi, tutte le insicurezze che potrebbero affiorare nel corso della vita.

## L'IMPORTANZA DELL'ETA' DEL BAMBINO DURANTE L'IMMIGRAZIONE

Quando la famiglia si trasferisce in un nuovo paese, l'età del bambino determina la facilità del suo inserimento. Infatti più è piccolo più gli avvenimenti esterni sono offuscati e privi di filo logico, viceversa quando è più grande si possono attivare in lui dei meccanismi di difesa che nascono come ribellione alla situazione che si presenta. Può accadere che neghi totalmente, nella comunicazione con i genitori, l'esistenza della lingua straniera pur mostrando grandi progressi a scuola oppure potrebbe chiudersi in sé stesso e rifiutarsi di parlare. Come detto precedentemente, è essenziale che i genitori e gli educatori fondino un gran rapporto basato sul benessere del bambino e che ci sia un ambiente favorevole alla comprensione dell'altro e del fanciullo così, di conseguenza, piano piano, si abituerà alla situazione integrandosi sia a scuola sia in altre attività che deciderà di frequentare. E' bene tenere a mente che può essere normale la comparsa di un blocco del linguaggio durante i primi periodi del trasferimento. Ricordiamoci che la parola è il primo mezzo di comunicazione con l'altro per un bambino nell'età della scuola dell'infanzia e non poter esprimersi equivale a non poter condividere le proprie emozioni creando una situazione, alle volte, angosciante.

In una famiglia con più figli, il primogenito si troverà in una situazione di svantaggio rispetto agli altri fratelli proprio perché dovrà andare per primo in una scuola in cui maestre e compagni parleranno una lingua diversa. Per favorire il benessere del bambino durante i primi mesi lo si può esporre il più possibile, senza stressarlo, alla lingua straniera mediante l'aiuto di una persona madrelingua<sup>13</sup> che possa parlare con lui, oppure accompagnarlo nei giardini pubblici, dove sicuramente avranno compagnia di altri coetanei, o luoghi frequentati molto da persone locali. Tutto questo dev'essere fatto per favorire la

---

<sup>13</sup> L'aiuto può essere offerto da: una tata, una ragazza alla pari o una babysitter.

familiarizzazione della lingua.

Non è lo stesso caso del secondo e terzogenito poiché l'influenza del fratello maggiore gioca un ruolo fondamentale: molti primogeniti, a casa, parlano con i fratelli attraverso la lingua straniera (L2), questo perché pensano di doversi esprimere nella stessa lingua con cui parlano agli altri bambini a scuola.

Nel corso della vita la persona, ormai diventata adolescente, si troverà di fronte ad un bivio: la scelta della lingua considerata propria.

La maggior parte delle volte la lingua insegnata a casa dai genitori (L1) cede il posto a quella imparata con i compagni (L2), ma questo non deve essere fonte di conflitto con la famiglia.

Tuttavia ci si deve sostenere a vicenda e non opporre resistenza in questa scelta che è propria e unica del bambino, se così non fosse potrebbe rifiutare categoricamente di continuare a parlare nella lingua madre e, ancor di più, a praticare la cultura della lingua stessa. D'altra parte il comportamento repressivo dei genitori sta a significare il rifiuto dell'identità e della cultura del figlio provocando un conflitto grave e doloroso.

Questi conflitti possono presentarsi anche all'interno di una famiglia mista, il cui terreno di scontro è il figlio, provocando in lui senso di agitazione e frustrazione dovute dalle domande che gli vengono poste<sup>14</sup>.

Solitamente è la madre che si trasferisce nello Stato del padre ed è colei che trascorre più tempo con il figlio. Infatti ha sicuramente modo di parlargli nella propria lingua sin dalla nascita (L1) e per un tempo più dilazionato rispetto al papà con cui parla la seconda lingua (L2), rafforzata durante la frequentazione scolastica.

Nei momenti in cui tutti e tre si ritrovano, come ad esempio a cena alla sera, potrebbero nascere dei dubbi che riguardano la scelta della lingua più adatta da utilizzare.

Il problema che la famiglia dovrebbe porsi, di comune accordo, riguarda la scelta della lingua da utilizzare con i propri figli nel momento in cui ci si ritrova tutti insieme.

---

<sup>14</sup> Esse possono risultare sciocche come: "quale lingua preferisci?" oppure esclamazioni del tipo "ma tu parli meglio la lingua di tuo papà!". (Elisabeth Deshays. Come favorire il bilinguismo dei bambini da p. 63 a p. 75).

Si potrebbe parlare una sola lingua o tutte e due senza forzare la scelta del bambino, tuttavia l'importante è non mescolare le due lingue in mezzo ad una conversazione.

Risulta fondamentale la precocità nel cominciare a comunicare attraverso la propria lingua al figlio in quanto può succedere che, per errore, non si ritenga opportuno iniziare in tenera età, ma aspettare che passino i primi due o tre anni. Succede così che fino a quel momento il bambino ha ascoltato e parlato con i genitori attraverso una lingua e se uno dei due comincia a parlargli diversamente si crea un senso di confusione e disorientamento devastanti; ricordiamoci che i primi tre anni sono quelli che daranno le basi del futuro. Quando l'individuo, ormai adolescente, ha manifestato una preferenza per una delle due lingue allora comincerà ad esprimersi per la maggior parte del tempo, se non sempre, mediante essa. Se ci trovassimo di fronte ad una famiglia mista, è bene che l'altro genitore risponda al figlio nella propria lingua madre nonostante sia molto difficile. Questo ha un beneficio a lungo termine: lo aiuta a sentire la lingua familiare senza costringerlo ad utilizzarla. Non per questo bisogna sempre esprimersi in questo modo ma è fondamentale farlo nei primi tre anni di vita. Può succedere che il bambino a cui si sta parlando due lingue contemporaneamente non parli e abbia un ritardo nello sviluppo del linguaggio. Ciò è assolutamente normale, l'importante è non smettere di trasmettergli una delle due lingue per timore. Quando il bambino non conosce la lingua del genitore straniero, la visita nel paese del genitore in questione gioca un ruolo cruciale in quanto è un modo per conoscere la cultura vivendola a 360°. Questo può aiutare a parlare al bambino di cose concrete che lui stesso ha potuto vedere, ad esempio raccontando dei vissuti o portandolo nei luoghi che il genitore ha frequentato quando era piccolo come la scuola o la casa dei suoi nonni.

# L'IMPORTANZA CHE RACCHIUDE LA FIGURA DI ATTACCAMENTO

“Il comportamento di attaccamento si manifesta in una persona che consegue o mantiene una prossimità nei confronti di un'altra persona, figura di attaccamento, ritenuta in grado di affrontare il mondo in modo adeguato. Secondo John Bowlby prendere in braccio il proprio piccolo che piange è la risposta più adeguata, da parte della madre, ad un segnale di disagio espresso dal bambino. John Bowlby [...] affermò che il legame madre-bambino non si basa solo sulla necessità di nutrimento del piccolo, ma sul riconoscimento delle emozioni. John Bowlby intuì che l'attaccamento riveste un ruolo centrale nelle relazioni tra gli esseri umani, dalla nascita alla morte. Egli dimostrò come lo sviluppo armonioso della personalità di un individuo dipenda principalmente da un adeguato attaccamento alla figura materna o un suo sostituto. [...] Questa teoria è stata formulata dallo stesso Bowlby dopo aver appreso ed analizzato gli studi etologici sull'imprinting<sup>15</sup> e grazie agli esperimenti di Harlow con i macachi.”<sup>16</sup>

---

<sup>15</sup> “In etologia, particolare forma di apprendimento precoce, irreversibile o comunque durevole, di alcune specie animali, per il quale, per es., l'individuo, nelle primissime ore della vita, riconosce e segue i suoi genitori, oppure un loro surrogato, che può essere rappresentato da individui di altra specie o anche da oggetti inanimati, purché in movimento, che cadono per primi nel suo campo di osservazione.” (Dizionario online Treccani; <https://www.treccani.it/vocabolario/imprinting/>).

<sup>16</sup> “Bowlby individua 4 fasi verso le quali si sviluppa il legame di attaccamento: 1) dalla nascita alle otto-dodici settimane il bambino riesce ad identificare la voce e l'odore della madre; 2) dal sesto al settimo mese discrimina anche altre persone con le quali si relaziona; 3) dal nono mese l'attaccamento è visibile, il bambino cerca consensi ed approvazioni dalla figura di attaccamento; 4) fino ai 3 anni il comportamento di attaccamento è stabile, il bambino comincia a relazionarsi con figure secondarie di attaccamento con la sicurezza che il caregiver non stia per un tempo troppo lungo distante da lui. (<https://www.stateofmind.it/2017/07/john-bowlby-attaccamento/>).

L'attaccamento con il caregiver<sup>17</sup> si instaura anche quando il bambino è a contatto con molte altre persone e il rapporto che si forma è essenziale per la sua vita presente e futura<sup>18</sup>. Questo legame avviene indipendentemente dalla cultura, esiste in tutti i popoli del mondo secondo caratteristiche diverse che lo aiuteranno poi a sviluppare una serie di caratteristiche fondanti la sua personalità. Per questo il bambino manifesta le sue emozioni in base alla cultura in cui vive grazie alla trasmissione di valori donatogli da chi si prende cura di lui che a sua volta è stato influenzato dalla cultura a cui appartiene. Tuttavia è importante ricordare che ogni persona è unica ed irripetibile e, proprio per questo, non bisogna dimenticare che l'essere dell'individuo dipende da persona a persona.

## IL POST-INDUSTRIALIZZAZIONE E I SUOI CAMBIAMENTI

L'arrivo dell'industrializzazione ha cambiato il rapporto tra madre e figlio, infatti il tempo che trascorrono insieme è diminuito proprio perché lo stile di vita risulta più frenetico e caotico tanto che i momenti tra loro risultano unici e talvolta rari. Nonostante sia stato un passo enorme l'entrata nel mondo del lavoro da parte delle donne, queste ultime devono scontrarsi con un effetto collaterale, ossia la distanza fisica e il poco scambio di interazioni verbali con i propri figli. Non è un caso che il privilegio del bilinguismo non sia sempre stato considerato tale, in quanto nelle precedenti culture venivano enfatizzate l'obbedienza verso l'adulto e il rispetto delle regole imposte.

---

<sup>17</sup> "Attaccamento: particolare legame o relazione che si instaura tra il bambino e la persona adulta che si prende cura di lui (cargiver) a partire dalla nascita, sulla base degli scambi interattivi e comportamentali che si svolgono tra i due." (Docente Francesco Sinatora, disciplina Psichiatria per la Prima Infanzia).

<sup>18</sup> Modello di attaccamento tra madre e bambino secondo un approccio etologico di John Bowlby.



Ad oggi si mira di più all'aspetto interiore del bambino facendo attenzione alla sua identità morale, aiutandolo a sviluppare la sua autonomia, facendo, inoltre, affidamento alle proprie capacità e credendo in loro stessi. Le modalità con cui ci si appropria oggi al bambino sono totalmente differenti rispetto alla pre-industrializzazione, infatti in precedenza l'aderenza alle regole era una parte fondante, dunque in una situazione in cui il bambino non le avesse rispettate gli venivano imposte. Il linguaggio funge da radici per la creazione di una relazione di uguaglianza con l'altro in cui la sua parola è importante quanto la nostra e nessuno merita più interesse rispetto ad altri. Il bambino deve avere delle regole, ma gli devono essere spiegate. Se imponiamo ciò che vogliamo non capiranno mai la negazione dell'atto, ma lo vedranno sempre come un volere stroncato che crea rabbia. Per spiegare al bambino come avere un comportamento definito "corretto" si può far ricorso a "La regola delle 5 C": chiarezza, concretezza, costanza, coerenza e conseguenze.

1. **Chiarezza**: le regole devono essere semplici, chiare e comprensibili in base all'età del bambino spiegandone la conseguenza dell'azione cosicché si possa rendere conto degli effetti che essa ha.

2. **Concretezza**: le regole devono essere esplicite con riferimento ad azioni concrete. "Ad esempio è concreto chiedere al bambino di rimettere a posto i suoi giocattoli mentre non lo è chiedergli di tenere pulita la sua camera".<sup>19</sup>

Quando esegue ciò che gli è stato chiesto può risultare molto efficace mettere in atto un rinforzo positivo come ad esempio fargli i complimenti per la sua bravura.

3. **Costanza**: si tratta del mantenimento delle regole che non devono cambiare sulla base dell'umore momentaneo e tutti gli adulti che hanno a che fare con il bambino devono possedere la stessa linea educativa.

---

<sup>19</sup><https://www.nostrofiglio.it/bambino/bambini-le-5-andquot-candquot-che-insegnano-il-rispetto-delle-regole#:~:text=1.-,Chiarezza,devi%20picchiare%20gli%20altri%20bambini%22>.

La costanza crea sicurezza, ma non per questo non possono esserci eccezioni: basta spiegare al bambino che si possono verificare delle situazioni eccezionali (sempre in modo comprensibile in base all'età).

4. **Coerenza**: quando esistono delle regole in casa non le deve rispettare solo il bambino, ma devono eseguire anche i genitori per dare il “buon esempio”.

Per contrastare una situazione in cui il bambino è arrabbiato, di rimando non si dovrebbe gridare. "La mamma che sussurra scioglie la tensione, rassicura il bambino, attira l'attenzione e lo distoglie dal suo comportamento. Il bambino tenderà a calmarsi e sarà più disponibile ad ascoltare ed eventualmente a collaborare."<sup>20</sup>

5. **Conseguenze**: se il bambino trasgredisce le regole bisogna fargli capire che possono avere delle conseguenze, esse devono essere efficaci, durare per un periodo breve e fare riferimento alla regola trasgredita. “Se le conseguenze sono logiche e ragionevoli aiutano a sviluppare il senso di responsabilità del bambino.”<sup>21</sup>

## IL BAMBINO BILINGUE COME RISORSA IN AMBITO SCOLASTICO

La presenza di un bambino bilingue all'interno di un nido, ed anche nelle successive scuole, è una risorsa sia per i compagni che per gli educatori. La struttura ha il compito di garantire il benessere generale di ogni bambino senza nessuna distinzione e, proprio per questo, può giocare a favore di tutti la presenza di una persona bilingue all'interno del proprio contesto quotidiano. Per valorizzare la lingua e riconoscerla all'interno della struttura, si può darle visibilità grazie a letture svolte per tre o quattro giorni alla settimana da persone

---

<sup>20</sup> Suzanne Vallières: <https://www.nostrofiglio.it/bambino/bambini-le-5-andquot-candquot-che-insegnano-il-rispetto-delle-regole#:~:text=1.-,Chiarezza,devi%20picchiare%20gli%20altri%20bambini%22>.

<sup>21</sup> Federica Baroni. Bambini: le 5 "C" che insegnano il rispetto delle regole. (<https://www.nostrofiglio.it/bambino/bambini-le-5-andquot-candquot-che-insegnano-il-rispetto-delle-regole#:~:text=1.-,Chiarezza,devi%20picchiare%20gli%20altri%20bambini%22>.)  
Ad esempio se il bambino lancia la palla addosso alla televisione ripetutamente la conseguenza deve essere attinente al gioco con la palla: non la userà per alcune ore.

di madrelingua che si prestano a leggere libri per bambini o a narrare vicissitudini della cultura in questione attraverso semplici discorsi, ma efficaci. Perché il tutto risulti valido nella crescita di ognuno è preferibile suddividere i bambini in piccoli gruppetti, ciò consente di mantenere l'attenzione durante l'attività in quanto risulta un ambiente più caloroso in cui si riesce a guardare negli occhi ogni singolo bambino<sup>22</sup>. La scelta dei piccoli gruppi lascia spazio ai bambini di interrompere la storia per comunicare un loro pensiero o per fare previsioni sulla vicenda prossima.

Il bambino bilingue vede così che la sua lingua è apprezzata e che anche gli altri la imparano come lui impara quella parlata a scuola, ciò porta all'aumento di stima di sé, la facilitazione nella creazione dei legami, uno spiccato senso di sé e la mancanza di insicurezza verso l'altro.

Se i genitori del bambino bilingue avessero la possibilità di recarsi al nido in orario diurno, si potrebbe far svolgere questa attività a loro, così da farli sentire parte integrante non solo nella comunità, ma anche nella scuola frequentata dal figlio aiutando così anche altri bambini.

Non si avrà fretta nel cercare una persona bilingue in poco tempo e il bambino può notare come non solo lui, ma anche i genitori siano apprezzati nella società.

---

<sup>22</sup> Si fa riferimento alla comunicazione non verbale.

# L'ESPOSIZIONE ALLA LINGUA STRANIERA, LE MODALITA' DURANTE LA PRIMA INFANZIA

## I FALSI MITI SUL BILINGUISMO

“Una lingua è emozione, non solo un insieme di parole, è legata ai ricordi, ai vissuti del luogo”.<sup>23</sup> Per i soggetti bilingue, non sempre due frasi in lingue diverse, ma con lo stesso significato, hanno lo stesso valore. Il sentimento dell'amore può essere espresso attraverso la lingua che ci ha fatto innamorare, la prima che abbiamo imparato oppure quella che percepiamo come nostra.

Altre persone, ad esempio, possono esprimere la loro rabbia attraverso un'altra lingua (L2), diversa da quella con cui parlano quotidianamente, la ragione è che sentono più d'effetto il messaggio che vogliono trasmettere in quella lingua che altrimenti perderebbe di qualità e significato. Esistono dei pensieri erronei creati dal sapere gnoseologico, ma non attendibili mediante fonti scientifiche. Si instaurano quindi, i cosiddetti falsi miti che portano alla diffusione di questi saperi sbagliati e che possono causare tentennamenti nell'ambito della pratica. Queste credenze esistono anche per il bilinguismo e, la più diffusa, è la convinzione che esista confusione tra le due lingue: il bambino, al contrario dell'adulto, quando impara una lingua non usa solamente il lato sinistro del suo cervello (e quindi la parte della logica e dei processi analitici), ma utilizza anche il lato destro (in cui risiedono le emozioni). Questo sta ad indicare come l'acquisizione avvenga in maniera più vivida, ascoltando le emozioni, e che determinate parole trasmettono e creano un sentimento naturale e non un mero apprendimento di sequenze ripetitive e statiche (come accade negli adulti).

---

<sup>23</sup> Fabiana Ecca. Bilinguismo in tante forme p. 39.

Può capitare che i bambini bilingue mescolino in una frase delle parole concernenti due lingue: questo è assolutamente normale! Ciò che fa il loro cervello è quello di inserire una parola che conoscono al posto di quella straniera che non conoscono affatto oppure una parola che non possiede la corretta traduzione.

Dobbiamo sempre tenere a mente che non tutte le parole hanno il loro corrispettivo nelle altre lingue.

L'adulto non dovrebbe ridere o tradurre la parola perché potrebbe provocare al bambino un rifiuto nell'esprimersi in sua presenza, e potrebbe causare anche gravi conseguenze a seconda dell'emotività del bambino.

Il genitore, invece di tradurre, può riprendere la frase dicendo le parole corrette al bambino. Ad esempio se il fanciullo dice "Vorrei andare a correre in bike" si potrebbe rispondere dicendo "Se lo desideri, appena finisci di mangiare, andiamo a correre in bicicletta insieme".<sup>24</sup>

Si attua così una modalità passiva per la correzione (senza dire "no, stai sbagliando, si dice così"), e quindi offrendo al bambino la soluzione e fornendo vie semplici ed efficaci cosicché la prossima volta possa ricordarsi.

L'adulto dovrebbe sempre incoraggiare il bambino e favorire la sua autostima reinventandosi in molti modi.

Tanti pensano che non ci si possa definire bilingue se non si possiede la conoscenza di scrittura, lettura, comprensione e abilità orale di una determinata lingua.

In realtà esistono pochissimi bilingue che hanno la padronanza di tutte e quattro le sfere proprio perché se una lingua è stata acquisita in casa ha meno probabilità di essere conosciuta nella sua forma scritta rispetto ad una lingua appresa a scuola poiché, nell'apprendimento di quest'ultima, viene affrontata anche la grammatica e, alcune volte, anche la lettura tralasciando di più l'aspetto dell'abilità orale (almeno per quanto riguarda le scuole italiane).

---

<sup>24</sup> Code Switching favorito da MLAH (parlare la lingua minoritaria a casa): "il bambino conosce quella parola in una sola lingua e la inserisce invece di parafrasare per spiegare il concetto". (<https://piccolicamaleonti.it/2019/04/12/opol-mlah-metodo-crescere-bilingue/>).

## I BENEFICI DEL BILINGUISMO E PROPOSTE DI ATTIVITA'

I benefici personali nell'essere bilingue sono: la conoscenza dell'esistenza di altre culture e popoli (creando un sentimento di libertà verso paesi che si possono visitare) e la possibilità di conoscere luoghi in cui abitare (favorendo l'apertura mentale).

Inoltre sono presenti anche i benefici culturali, infatti si preserva la cultura del cibo e la curiosità verso nuove pietanze, costumi, riti e religioni. Grazie al multiculturalismo non si ha paura di ciò che è nuovo e si è curiosi di fronte alle novità.

Mantenere la lingua madre (L1) in casa rafforza il rapporto con i genitori proprio perché è parlata da una cerchia ristretta del bambino risultando una cosa intima, un tesoro che lega la famiglia e che crea un sentimento di gelosia per l'importanza che racchiude in sé.

Sapere più lingue agevola la persona all'acquisizione di altre lingue innescando un meccanismo in cui il bambino utilizza delle strategie per impararle più velocemente e in maniera più duratura.

Come detto precedentemente la lingua deve essere appresa in un ambiente piacevole che favorisca la sua comprensione, ma per farlo bisogna creare la giusta situazione e questo è un compito dell'adulto.

L'approccio nella quale si crea il rapporto dev'essere giocoso: il gioco è il lavoro del bambino e quale modo è più efficace di esso per trasmettere qualcosa di così importante? Si deve cercare di utilizzare strumenti diversi per attirare il bambino e per avere la sua attenzione, se non si nota interesse da parte sua non bisogna insistere, ma passare ad un'altra attività.

I migliori risultati si avranno svolgendo attività adorate dal bambino tenendo conto delle sue esigenze e passioni.

Anche l'adulto deve essere predisposto alla calma e serenità senza avere fretta nelle attività, utilizzando strumenti pensati e studiati.

Le aspettative devono essere minime, nessun bambino deve sentire pressione mentre impara la lingua perché ciò provoca il risultato opposto di quello sperato

e il bambino viene spinto al rifiuto verso la lingua. Il genitore e/o educatore deve essere coinvolto nell'attività e dimostrare al bambino quanto si stia divertendo, questo meccanismo rafforzerà la relazione adulto-bambino ed egli non vedrà l'ora di condividere nuovi momenti con esso. Ciò che è importante è la quotidianità nello svolgimento dell'attività, anche solo mezz'ora al giorno, è fondamentale che non sia una cosa sporadica. Nei giochi di teatro possono aiutarci i peluche oppure dei laboratori ricreativi per costruire tutti insieme dei personaggi di legno, di carta o di stoffa anche se più laboriosi e richiede più tempo, fa immergere di più nella lingua, aiuta ad ampliare il vocabolario e, una volta realizzati i personaggi, aumenta l'autostima in quanto ognuno ammirerà la propria creazione. Le canzoncine attraggono moltissimo i bambini grazie al cambiamento del tono di voce e spostano l'attenzione verso l'oggetto in questione. Sentendo nuove parole "via via le ripeterà, arrivando anche a notare le similitudini tra i suoni fonetici e le rime, che diventeranno naturali."<sup>25</sup> In questo modo lo si espone alla lingua senza nessuna fatica, ma con interesse favorendo il movimento del proprio corpo e aiutando a comprenderne il significato.<sup>47</sup>

Possono essere d'aiuto anche i cartoni animati (prima guardati ed analizzati dai genitori) senza traduzione annessa poiché adottano parole semplici, ma precise, accompagnate da grande enfasi. Ciò che dobbiamo ricordare è di non far trascorrere troppo tempo al bambino davanti a dispositivi elettronici, inoltre deve sempre esserci la presenza di un adulto in modo da fargli capire che è vicino a lui. Altri tipi di apprendimento verso la lingua possono essere più incentrati sulla lingua stessa con un'esposizione più tecnica rispetto ai giochi citati prima. Ad esempio l'educatrice o educatore può mostrare ai bambini come un orsetto di peluche pronuncia le parole, quest'ultimo sarà programmato precedentemente per far sì che, alla vista delle flashcard che gli presenterà l'adulto, dirà la parola

---

<sup>25</sup> Fabiana Ecce. Bilinguismo in tante forme p. 165.

in modo corretto invece altre volte le dirà in modo scorretto. Quando sono sbagliate, si corregge senza commettere l'errore di dire "no", ma spiegando la correzione mentre se sono giuste si complimenterà con lui. Le flashcards sono usate anche per la categorizzazione di oggetti, infatti è possibile disporle in un piano e farsi aiutare dai bambini per raggrupparle indicando cosa siano (sempre usando categorie facili).

## LO STORYTELLING (O SLA)

Una forma molto efficace di apprendimento è lo storytelling (o anche detta la lettura condivisa), ossia una "pratica condivisa tra insegnante e alunni, in cui l'insegnante non solo racconta la storia, ma coinvolge in maniera dinamica e attiva i bambini in una serie di attività didattiche da noi proposte da svolgersi nelle fasi iniziali, intermedie e finali dello storytelling".<sup>26</sup> E' un'attività semplice e familiare molto apprezzata dai bambini con i vantaggi dell'intercultura, soprattutto per storie derivanti da altri paesi che narrano di una quotidianità che potrebbe essere diversa dalla propria. Favorisce l'abilità di ascolto, imparando a rispettare ciò che l'altro dice senza interromperlo e aspettando il proprio turno. La relazione con i coetanei viene rafforzata grazie alle emozioni condivise che vengono provate insieme. Grazie ai racconti i bambini hanno la possibilità di riprodurlo attraverso il gioco simbolico, imitando personaggi e avventure, e arricchendolo anche con la creatività.

Sostanzialmente il genitore o l'adulto legge una storia al bambino, la prima accortezza da non sottovalutare è lo studio del libro scelto (come ad esempio scegliendo i gesti opportuni e analizzando la pronuncia) affinché venga

---

<sup>26</sup> Matteo Santipolo. Educare i bambini alla lingua inglese p. 262.



mantenuta viva l'attenzione del bambino. Come già detto si tratta di un vero e proprio studio della storia: cercare di comprendere dove fare piccole pause, quando alzare o abbassare il tono di voce, la velocità con cui si racconta, il momento in cui lasciamo ai bambini il tempo di esprimere le loro idee a riguardo e anche le emozioni che provano, l'uso di gesti ed espressioni facciali che attirano la curiosità del bambino, associando le diverse parole agli stati d'animo e alle situazioni che il protagonista sta vivendo. Non meno importante è l'essere rilassati e godersi ciò che si fa, infatti, perché sia tale, dev'essere un'attività piacevole anche per l'adulto così da trasmettere il vero piacere della lettura.

Prima della narrazione è importante introdurre dei personaggi o degli oggetti particolarmente presenti nella storia e questo lo si può fare usando molta creatività, facendo collegamenti con esperienze o conoscenze già possedute, anche mediante la lingua madre (L1), utilizzare supporti visivi ed in generale sensoriali, identificare gli obiettivi linguistici e programmare le attività dopo la lettura.

Se il libro non è gradito e abbiamo già provato a richiamare l'attenzione del bambino attraverso cambiamenti del tono di voce o con gesti eclatanti, allora passiamo ad un altro senza forzarlo troppo, seguiamo sempre il suo volere senza costrizioni, un libro non deve per forza essere letto dall'inizio alla fine, se il bambino ci fa intuire che non ha più voglia. Durante la lettura coinvolgiamolo nella storia facendogli qualche domanda oppure indicando le immagini presenti così lo aiutiamo ad esprimersi e lo si spronerà a raccontare le sue idee a riguardo (anche se la storia viene interrotta). La cosa importante da fare con lo storytelling è ritagliare almeno qualche minuto al giorno per la lettura costruendo uno spazio apposito in cui essa avverrà. Lo storytelling, denominato anche SLA (storytelling linguistico-acquisizionale), offre una forma semplice nell'acquisizione della lingua. Grazie allo storytelling si può sensibilizzare i bambini già da molto piccoli agli aspetti fonetici della lingua a cui sono esposti adottando strategie come l'enfaticizzazione dell'intonazione, ma

anche esponendoli a suoni particolari. Il modo con cui l'adulto legge favorisce la comprensione delle pause e di tutta la punteggiatura.

## CARETAKER TALK

I caretaker talk possono essere ad esempio la madre, il padre, i fratelli, i nonni o chi si prende cura del bambino. Essi semplicemente parlano a lui senza forzare l'apprendimento della lingua in modo tale da risultare totalmente naturale. Secondo Slattery e Wills i caretaker talk svolgono semplici, ma precise funzioni nel rapporto con il bambino parlando più di loro per "immergere" totalmente nella lingua seppur in maniera passiva, ma in un ambiente stimolante in cui il bambino si senta apprezzato nonostante gli sbagli e che si possa sentire libero di provare (grazie all'incoraggiamento e la fiducia che l'adulto ripone in lui). Per mantenere l'attenzione attiva bisogna rendere partecipe il bambino e questo lo si fa tramite delle domande, reagendo sempre in maniera positiva, senza castighi e alzate di voce in quanto potrebbe sentirsi giudicato e "chiudersi" nei confronti della lingua. E' fondamentale ripetere le frasi o delle parole già dette per aiutare nella memorizzazione di esse aggiungendo o migliorando ciò che dice senza far notare lo sbaglio. Gli educatori hanno un ruolo cruciale, di un'importanza estrema, che determina il futuro di ogni singolo bambino. Per questo motivo è fondamentale che ci sia la passione per il proprio lavoro, recarsi a scuola con l'eccitazione di far crescere a piccoli passi i bambini e di conseguenza crescere personalmente. Se un educatore si annoia, è distratto e non vede l'ora di finire la giornata tutto questo si riversa sui bambini i quali non provano nessun tipo di interesse verso la disciplina. Ogni educatore di lingua straniera deve investire su sé stesso senza la

presunzione di saper già tutto,<sup>27</sup> tutto ciò aiuta alla formazione di frasi, seppur semplici, restando fedeli ai modi di dire dei paesi dove la lingua è parlata. Quando ci si rivolge ai bambini descrivendo lo svolgimento di un compito che non hanno mai svolto prima, la loro lingua madre funge da trasmettitore primario, infatti potrebbero esserci all'interno delle parole che non sono mai state sentite prima e che potrebbero disorientare, con la conseguenza di trovarsi immobili senza comprendere il primo passo da fare. Ecco che la volta successiva, riorganizzando lo spazio nello stesso modo, può ritornare alla mente l'attività già eseguita, le istruzioni iniziali saranno nella lingua straniera a meno che non ci sia ancora molta confusione tra i fanciulli.

## TOTAL PHYSICAL RESPONSE (TPR) ED EMOTIONAL TOTAL PHYSICAL RESPONSE

Il Total Physical Response (TPR) consiste nell'insegnamento della lingua svolgendo fisicamente l'azione in questione. Il mezzo migliore che permette di attuare i TPR è l'utilizzo di canzoni e il movimento del corpo.<sup>28</sup> Si può usare in qualsiasi momento essendo molto versatile, può essere molto efficace per introdurre un nuovo lessico oppure per sgranchirsi un po'. La medesima cosa si potrebbe fare quando abbiamo la loro attenzione e mostriamo delle immagini durante la filastrocca o canzone per poterli aiutare ad intuire il significato delle frasi. Il movimento è molto importante (in generale per tutti), ma soprattutto per i fanciulli e allora, un'ottima alternativa, potrebbe essere quella dell'associazione tra movimento e lingua straniera cosicché la prima favorisca la seconda e

---

<sup>27</sup> Ad esempio visitando i posti in cui la lingua è parlata, riportando descrizioni di episodi, riti, immagini e foto, far assaggiare dei piatti tipici della cultura, ascoltare musica, leggere e guardare film in lingua originale.

<sup>28</sup> Pensiamo ad esempio ad una canzone che parla del corpo umano e che ripete le sue parti, mentre la ascoltiamo possiamo toccare le parti corporee interessate cosicché il bambino possa intuire a cosa si riferisce la parola; hanno un effetto molto positivo in quanto sollecitano la motricità ed inoltre è un ottimo metodo per attirare la loro attenzione. (matteo Santipolo. Educare i bambini alla lingua inglese p. 278).

viceversa.

Un gioco divertente: “tocca il colore”<sup>29</sup>, presuppone che i partecipanti conoscano i colori primari<sup>30</sup>, così che si possano osservare le potenzialità di ognuno, come dev’essere sempre fatto.

In base a questo si valuta la partecipazione o meno di un bambino. Questo gioco può benissimo essere fatto all’esterno<sup>31</sup> grazie alla natura che, attraverso i suoi elementi, offre tutti i tipi di colori primari.

Avere una stanza completamente dedicata alla lingua straniera può essere una svolta cruciale negli Asili Nido e nella Scuola dell’Infanzia. Essa dev’essere disposta e decorata come se ci si trovasse in un’aula di Londra, (se la seconda lingua è l’inglese), oppure di Parigi, (se la seconda lingua insegnata è il francese).

E’ un ottimo aiuto per immedesimarsi nella routine delle città in cui la lingua è parlata e proprio per questo è essenziale che gli educatori, che parlano ai bambini mediante essa, abbiano un grande bagaglio di conoscenze e che siano stati in questi luoghi visitando e sperimentando la cultura.

Infatti è solo in questo modo che la stanza prende forma ed è compito dell’educatore arricchirla con oggetti tipici, mobili secondo la disposizione più opportuna, dipingere le pareti con colori neutri che richiamino i luoghi dove si comunica tramite la lingua straniera in questione.

In questo ambiente, che può essere sia all’interno che all’esterno, possiamo disporre di una libreria con dei libri di vario genere, l’importante è che sia nel complesso stimolante per tutti e che, anche se si introducono nuovi giochi, non venga stravolta completamente la routine dei bambini<sup>32</sup> che potrebbero trovarsi in una situazione difficile da gestire emotivamente.

L’Emotion Total Physical Response è invece un’attività dedicata alle emozioni.

---

<sup>29</sup> Matteo Santipolo. Educare i bambini alla lingua inglese p. 274.

<sup>30</sup> Proprio per questo motivo non sono da escludere i fanciulli di 2 anni in quanto alcuni di loro potrebbero già saper parlare e discriminare i vari colori quindi non poniamoci limiti sull’età.

<sup>31</sup> “Outdoor education significa letteralmente educazione all’aperto e intende tutte le attività educative, [...], che vengono svolte all’aperto da scuole, associazioni di vario tipo e dagli enti locali.” (Outdoor education: che cosa si intende con educazione all’aperto e quali i benefici | Save the Children Italia)

<sup>32</sup> La sicurezza della quotidianità sviluppa l’autostima e il senso di sé aiutando a crescere e a maturare.

E' fondamentale riconoscere la presenza di esse e la loro varietà tanto da introdurre precocemente l'esposizione alla lingua straniera, per potersi esprimere denominando lo stato d'animo che sentono in un specifico momento. Per allenare all'uso di queste parole, nei bambini dai 2 ai 3 anni, l'educatore può disporsi al centro della stanza, così tutti i bambini possono vederlo, e grazie al racconto di una storia o di una vicenda può mimare la presenza degli stati d'animo che si incontrano inscenando una piccola parte. In quel momento l'educatore chiede a tutti di riconoscere il tipo di emozione<sup>33</sup> che stanno provando.

Il coinvolgimento dei bambini alle attività aiuta a sviluppare un atteggiamento positivo verso le lingue e il loro apprendimento, in un ambiente tollerabile si sentono di poter liberamente commettere errori lessicali senza ripercussioni e questo è favorito dalla presenza di adulti che supportano ed incoraggiano a provare senza alcun timore, solo così impareranno a star bene in equilibrio con la propria serenità senza che essa sia minacciata. La lingua straniera deve essere percepita come uno strumento potenziale per soddisfare i propri bisogni e desideri, dove ci si senta al sicuro. Grazie all'esposizione della lingua straniera si allargano gli orizzonti mentali in cui l'osservazione del Mondo è eseguita con occhi più aperti, allenati a notare ciò che altri fanno fatica a vedere o di cui la presenza non viene minimamente colta. Si sviluppa, dunque, un senso di appartenenza alla propria cultura essendo pienamente consapevoli della presenza di altre nel resto del mondo attraverso una personalità aperta alla diversità.

---

<sup>33</sup> Ad esempio se nel teatrino è inciampato il protagonista e si mette a piangere l'educatore chiede "come mi sento in questo momento?" magari tra un singhiozzo e l'altro per accentuare la situazione e per azzerare il margine di errore che potrebbe essere commesso nella risposta.

# I BENEFICI NEUROLOGICI E LA PLASTICITA' DEL CERVELLO BILINGUE

## L'INTELLIGENZA DEL CERVELLO BILINGUE

I genitori dei bambini bilingue, ma anche gli educatori, hanno constatato come spesso i bambini mescolino le due lingue in situazioni in cui non riescono a trovare una parola o non la ricordano nella lingua corrente. E' come se il cervello suggerisse una scorciatoia per esprimere ciò che si vorrebbe dire, senza però rimanere in silenzio. In sostanza il cervello del bilingue non dispone solo di una parola per comunicare ciò che intende fare nel momento richiesto, ma ne ha almeno due. Non è raro, quindi, che il bilingue usi una parola in una specifica lingua perché spesso sente che quella medesima parola abbia più significato in una lingua piuttosto che in un'altra. I bambini passano da una lingua all'altra con una rapidità eccezionale senza fare nessun tipo di sforzo, si nota spesso come parlino da soli simulando delle potenziali frasi errate per poi correggersi oppure esercitarsi nello stesso modo con gli accenti. Questo potrebbe essere dovuto al fatto che hanno sentito delle parole pronunciate male e che hanno attirato la loro attenzione. Il bilingue potrebbe fare dei piccoli sbagli grammaticali dovuti all'esposizione delle due lingue. Questa forma di gioco è simbolo di intelligenza da parte del bambino in quanto nota la diversità tra le due. Prendiamo in considerazione l'inglese e l'italiano: nel primo è fondamentale utilizzare sempre il soggetto prima del verbo mentre nel secondo no, anzi risulta ridondante e ripetitivo. Il bilingue potrebbe marcare il soggetto nella lingua italiana perché esposto all'inglese, ovviamente facendo pratica scomparirà e capirà l'errore. Si tratta di un errore intelligente perché non vuole sbagliare e, dunque, applica strategie utilizzate nella lingua a cui è più esposto.

Il cervello mette a disposizione due o più codici in base alle lingue conosciute e parlate. Non potendo parlare due lingue contemporaneamente, cerca di “oscurare” le parole non usate momentaneamente. Questo ci fa capire lo sforzo del cervello che con l’impegno si abituerà ad esercitarsi in questo compito, limitando l’interferenza, ma senza sopprimerla e nasconderla.

Si è visto come, grazie a questo lavoro svolto dal cervello, i bambini sono più abili a svolgere vari compiti cognitivi insieme e ad eseguire attività che richiedono una rapida successione.

Chiaramente tutto ciò accade perché il cervello è molto allenato, infatti nella fase della vecchiaia si può notare come i bilingue, ma anche le persone che hanno sempre allenato il cervello, le malattie degenerative insorgono più tardi nel tempo rispetto ad altri individui.

Quando si parla di bilinguismo si fa riferimento anche alle lingue minoritarie.<sup>34</sup> (come ad esempio i vari dialetti nel Mondo).

Questo favorisce l’apprendimento di una seconda lingua, e quindi si diventerebbe bilingue.

“L’ipotesi del sistema linguistico unitario”<sup>35</sup> è una delle prime ipotesi di ricerca che pensa alle prime fasi di bilinguismo come un rodaggio per arrivare alla vera e propria comprensione ed esposizione della lingua.

Essi sostengono, infatti, che nella fase iniziale il lessico delle due lingue sia unico, cioè che comprende tutte e due.

Successivamente il lessico si differenzia, ma le “regole” grammaticali della lingua madre (L1) vengono imposte anche alla lingua straniera (L2) e ciò è dovuto da una non completa distinzione delle lingue.

Infine, nella fase finale, le due lingue sono completamente differenziate raggiungendo il livello del monolingue.

Questa ipotesi esprime dunque la “confusione” tra i codici delle due lingue, cosa

---

<sup>34</sup> Ad esempio in Veneto si parla l’italiano, ma è tanto usato anche il dialetto che non è solo uno anche se si differenziano di poco.

<sup>35</sup> Fondato da Volterra e Taeschner, 1978.

smentita qualche tempo dopo dimostrando la presenza immediata di due sistemi lessicali diversi già presenti nel periodo pre-lessicale. A supporto della smentita viene messa in atto la “tecnica della suzione”, infatti i bambini, essendo attratti dalla novità, succhiavano vigorosamente nell’udire frasi in una lingua diversa rispetto a quella che sentivano quotidianamente. Ovviamente nei primi mesi di vita non riescono a pensare “la mamma sta parlando portoghese e il papà in tunisino”, ma si affidano ad un sistema più tecnico che si basa sul tipo di intonazione e ritmo che sono comprese nella prosodica<sup>36</sup>.

La lallazione, o babbling, inizia verso i sei mesi e consiste nella ripetizione di sillabe come “mamamama” oppure “lalalala” ed è presente in tutti i bambini di qualsiasi nazionalità.

La lallazione varia a seconda della lingua a cui i bambini sono esposti, infatti molto spesso gli adulti credono che abbia imparato a dire “mamma” e “pappa”, ma non è altro che un’esercitazione per le parole future e frutto di un’esposizione quotidiana alla lingua.

Uno studio condotto da Maneva e Genesee nel 2022 ha dimostrato un livello di intelligenza superlativa già dai 10 mesi.

Nello studio è stato preso in esame un bambino bilingue di mamma inglese e papà francese e monitorato dai 10 ai 15 mesi. Entrambi hanno sempre parlato al piccolo nella loro lingua nativa e ciò che è emerso è sensazionale: il bambino pronunciava una lallazione differente in base alla presenza di uno dei due genitori.

Nel momento in cui era con il papà emetteva suoni più simili al francese e, al contrario, con la mamma in inglese. E’ la prova che non serve aspettare per imparare una lingua. Ciò che si potrebbe notare, a differenza dei monolingue, secondo uno studio di Fabiano-Smith e Barlow, è una pronuncia leggermente meno accurata, un particolare che può essere trascurabile se pensiamo ai benefici che porterà nella vita futura.

---

<sup>36</sup> Prosodica: “parte della linguistica che studia il ritmo, l’accentazione e l’intonazione del linguaggio parlato. “ (prosodia in "Dizionario di Medicina" (treccani.it))



Il monolingue all'età dei tre anni conosce 800/900 parole, ugualmente accade ai coetanei bilingue che, invece, ne conoscono nella stessa quantità, ma in totale delle due lingue. Nonostante ciò, le vere differenze riscontrate sono le frasi utilizzate in ambito domestico, mentre in quello scolastico il repertorio è uguale sia per gli uni che per gli altri. Nel contesto familiare il bilingue conosce più parole nella lingua dominante rispetto alla lingua straniera, ma per ovvie ragioni: molto spesso la seconda lingua non è utilizzata a casa con la famiglia. Questo dà modo al bambino di utilizzare le due lingue in base alla necessità e ciò non compromette in alcun modo le sue doti future. In alcuni casi questo potrebbe allarmare se prendiamo in considerazione i test altamente standardizzati che vengono proposti nella scuola dell'obbligo. Si tratta di questionari adibiti esclusivamente per il monolingue e non è difficile pensare alla preoccupazione di un'insorgenza o presenza di un disturbo linguistico in chi li corregge. Una domanda che potremmo esserci fatti nel corso della nostra vita è: come fanno i bambini ad associare un oggetto alla parola corrispondente? Il "principio di mutua esclusività"<sup>37</sup> presuppone che, ascoltando il Mondo attorno a lui, il bambino possa fare delle supposizioni (ad esempio se passa una macchina qualcuno potrebbe dire "è la macchina uguale alla mia"), associando la parola all'oggetto individuato. Ma ciò viene messo in dubbio da un'altra supposizione in cui ci si chiede come farebbe a distinguere delle parti della macchina menzionate. Per il "principio di mutua esclusività" il bambino inizialmente associa un oggetto ad un unico nome, si penserà successivamente a modellarlo. Il processo di modellamento però potrebbe risultare difficile per i monolingue che non capiscono come mai uno strumento possa essere correlato a più parole, viceversa per i bilingue, accettano con più facilità la presenza di più parole per indicarne una.

---

<sup>37</sup> Markam e Wachtel, 1988.

In questo caso vediamo come la mentalità del bambino sia più aperta già dai primi anni di vita, elemento fondamentale nella società che aiuta alla relazione e all'accettazione dell'altro senza sentimenti di superiorità. Il nostro cervello, si ipotizza, crea una sorta di "riserva cognitiva" per proteggersi da malattie degenerative, ictus ed invecchiamento. Oltre all'esercizio fisico, all'esposizione ad una vita sociale, al mantenimento di attività piacevoli, si crede che anche la conoscenza di una seconda o più lingue possa contribuire a formare la "riserva cognitiva". Si è notato come nei soggetti bilingue i sintomi di comparsa delle malattie degenerative sono slittati di quattro anni rispetto ad altri soggetti monolingue, però non rallenta la malattia stessa. Per apprendere una nuova lingua gli adulti fanno più fatica in quanto non sviluppano nel tempo uno spiccato senso uditivo per parole che non sono nel loro repertorio.

Il cervello del bambino è privo di questa "selezione", è aperto ed esposto a ciò che sente senza preferire una lingua piuttosto che un'altra. Gli adulti, invece, quando sentono un suono non comune non fanno attenzione nemmeno al resto della frase. Possiamo affermare dunque che la sensibilità percettiva dopo il primo anno di vita si riduce gradualmente in quanto si adatta all'ambiente circostante e, traslascia suoni che non riconosce come nativi. Il bilinguismo non interferisce mai nei soggetti con disturbi come sindrome di Down, autismo e schizofrenia e non porta al loro peggioramento in nessun caso, anzi, la conoscenza della seconda lingua può dar modo di ampliare posti occupazionali come si è verificato in uno studio condotto in Canada da Seeman (2016) in cui i soggetti schizofrenici bilingue sono più impegnati nell'ambito lavorativo rispetto ai soggetti schizofrenici monolingue con un tasso pari al 20% contro quasi l'1%. Pensiamo alle famiglie immigrate con bambini che soffrono di questi disturbi i cui genitori non conoscono bene la lingua straniera e gli viene chiesto dagli enti

sociali, come la scuola, di non comunicare con lui attraverso la loro lingua nativa; si crea un disagio enorme anche nella famiglia che si trova a dover esprimere le loro opinioni, sentimenti e affetti verso il figlio in una lingua che non gli sta, momentaneamente, addosso. Possiamo quindi arrivare alla conclusione che la negazione della madrelingua (L1) crea essa stessa il peggioramento. Incitare la famiglia all'abbandono della propria madrelingua è prima di tutto una violenza psicologica e successivamente non comporta assolutamente un beneficio per il bambino: in primo luogo i genitori non riusciranno a comunicare con lui con un vocabolario ampio e ricco di sinonimi, in secondo luogo il bambino potrebbe essere esposto ad errori grammaticali e di pronuncia che acquisirà anche lui.

## LE FASI DI ACQUISIZIONE DELLA LINGUA E L'ACCENTO STRANIERO

Se vogliamo esporre il bambino alla seconda lingua sono fondamentali la quantità, la qualità e la ricchezza che costituiscono gli input. Non basta leggere la stessa storia poche volte alla settimana, perchè il bimbo ha fame di novità, vuole giocare con tantissime cose, gli educatori e la famiglia devono giocare d'astuzia inventandosi attività, non per forza complesse, ma che aiutino l'ampliamento del lessico. Inoltre, la presenza di fratelli maggiori è una risorsa indiscutibile. Sicuramente non manca la spontaneità e la voglia di giocare. La lingua per essere imparata c'è la necessità di un'esposizione di almeno il 30% nella quotidianità anche se indubbiamente sarebbe meglio aumentare la percentuale.

La lingua viene appresa in modo naturale nel bambino ed è suddivisa in diverse tappe dello sviluppo:

- la prima infanzia da 0 ai 3 anni,
- la seconda infanzia dai 3 ai 6 anni,
- la fanciullezza dai 6 ai 12 anni
- l'adolescenza dai 12 ai 20 anni.

Successivamente approfondirò ogni tappa di sviluppo.

**“La prima infanzia (0-3), con lo stadio prelinguistico, della parola-frase e delle frasi con due o più parole”<sup>38</sup>**

Anche se il fanciullo non parla, ad un mese comunica con l'adulto attraverso il contatto visivo (osservando i movimenti soprattutto del viso, della bocca, degli occhi, ecc...).

A quattro mesi ruota la testa in direzione del suono che coglie la sua attenzione e affinché possa conoscere la fonte di provenienza.

A sei mesi discrimina i suoni che preferisce tralasciando ciò che non gli interessa.

Dalla sua nascita il bambino emette delle vocalizzazioni, piano piano porteranno alla formazione di parole e successivamente frasi e discorsi.

Ciò si suddivide in tre fasi: la prima vocalizzazione emessa dal bambino è il pianto, anche questo è una forma di comunicazione seguita dalla produzione di consonanti, la più utilizzata è la “g”, e di vocali, le più frequenti sono la “a” e la “u”.

Questo comportamento riguarda i primi tre mesi di vita, dal quarto mese subentra la fase della lallazione rudimentale caratterizzata da un “gioco vocale”, infatti, grazie all'espansione e la conoscenza del suo repertorio di vocali e consonanti, si esercita nella produzione di questi suoni che si presentano repentinamente se stimolati dall'adulto nei momenti del suo silenzio.

La fase successiva è la lallazione canonica contraddistinta dalla presenza di sillabe prodotte mediante l'apertura e chiusura del tratto vocale e si presentano verso i sei mesi.

Dal mese successivo, invece, queste sillabe si distinguono bene con la presenza di una consonante e di una vocale, sempre più vicino alle parole vere e proprie.

---

<sup>38</sup> Elisa Cargnelutti, Franco Fabbro. Neuroscienze del bilinguismo p. 79.

Le consonanti più utilizzate in tutti i bambini appartenenti a tutte le culture sono “p”, “t”, “d” e “m”, la vocale è invece la “a”.

### **Stadio della parola-frase :**

Dai 12 ai 18 mesi comincia lo stadio della parola frase, infatti i bambini sono soliti a emettere una parola che faccia capire la frase che vorrebbero dire<sup>39</sup>.

Questo è il motivo della sua competenza nel riprodurre le parole nonostante ne conoscano di più, sta a significare che vuole essere sicuro e sentirsi pronto prima di dire una nuova parola.

### **Stadio delle frasi formate da due parole (18-24 mesi) :**

Subito dopo la fine del precedente stadio comincia quello delle “frasi formate da due parole” elaborando una piccola frase come “siediti qui”, simbolo di arricchimento del vocabolario.

In questa fase cominciano a comprendere i pronomi personali e le frasi che producono sono spesso state sentite dire da un adulto.

Nello stadio delle **piccole frasi con più di due parole:** si può cominciare a fare realmente una conversazione con il bambino il quale emette frasi comprensibili anche se mancano di qualche elemento grammaticale obbligatorio e questo periodo va dai 24 ai 36 mesi.

Lo stadio successivo riguarda lo **sviluppo grammaticale e morfologico** che va dai 36 ai 55 mesi. E' caratterizzato da uno scatto di qualità per quanto riguarda la produzione di domande e frasi mediante l'uso grammaticalmente corretto della lingua in questione; inoltre comprende concetti spazio-temporali cioè “sopra”, “sotto”, “indietro” e “avanti”.

### **Completamento dell'acquisizione grammaticale :**

A cinque anni subentra la fase del completamento di acquisizione grammaticale in cui il bambino fa pochi errori grammaticali anzi, tende a correggerli se ne sente di sbagliati mentre, l'anno successivo riesce a raccontare storie anche se non

---

<sup>39</sup> Un esempio è quando hanno fame e dicono “pappa” piuttosto che “vorrei mangiare la pappa”.

comprende ancora bene verbi composti complessi. Dai dieci anni apprezza battute umoristiche, il suo linguaggio è simile a quello di un adulto e intuisce la comunicazione non verbale.

### **Fanciullezza:**

Durante la fanciullezza, dai 6 ai 12 anni, il rapporto con i pari favorisce il completamento dello sviluppo grammaticale ed è l'età in cui si raccontano storie e vicende accadute.

Mentre l'**adolescenza** favorisce l'arricchimento del lessico anche mediante l'uso di "frasi idiomatiche"<sup>40</sup> e marker linguistici<sup>41</sup>.

La modalità sensoriale più sviluppata alla nascita è l'udito. Il bambino, sin dai primi giorni, è attratto da un suono nuovo ed è in grado di discriminare. Questo si è verificato tenendo conto della palpitazione cardiaca: quando i bambini sentivano un suono diverso da quello che erano abituati ad ascoltare, subito i battiti cardiaci aumentano.

Questa abilità, nell'evidenziare la pronuncia di una parola sconosciuta, persiste fino ai sei mesi dopodiché questa capacità si riduce in modo progressivo, è quindi evidente come i primi mesi di vita siano fondamentali per esporre il bambino alla seconda lingua senza il timore che sia "troppo presto" o che non ci ascoltino mentre parliamo.

Nonostante esistano marcate differenze individuali, sono presenti tre periodi nell'appropriazione della pronuncia di una seconda lingua.

**Prima degli 8 anni** la pronuncia del bambino è perfetta e quindi uguale ai parlanti nativi, il secondo periodo parte **dagli 8 anni ai 22** in cui l'accento

---

<sup>40</sup> Sequenza fissa di due o più parole, d'uso corrente, tipica di una determinata lingua. (Dizionario Treccani, [https://www.treccani.it/vocabolario/ricerca/espressione-idiomatica/Sinonimi\\_e\\_Contrari/](https://www.treccani.it/vocabolario/ricerca/espressione-idiomatica/Sinonimi_e_Contrari/)).

<sup>41</sup> Termine corrispondente all'ital. *marcatore*, usato o noto in Italia con alcune partic. accezioni. (Dizionario Treccani, <https://dict.numerosamente.it/definizione/marker>).

straniero è presente, ma debolmente al contrario del terzo periodo, **dopo i 22 anni**, in cui la pronuncia della seconda lingua è caratterizzata da un accento straniero marcato.

Nel momento in cui il bambino comincia a dire le prime parole è come se cominciasse lentamente un livello di “sordità” verso altre lingue e suoni non familiari, è un fenomeno che sembra dipendere dalla riduzione dell’accomodazione vocale.

Anche se la traduzione da una lingua all’altra può non sempre essere precisa e riportare le stesse parole (limitato anche dal fatto che non tutto è traducibile), pensiamo a quante cose sono state scoperte da scienziati, medici, storici e tanti altri che non conoscono la nostra lingua madre, ma che sono comunque riusciti a farci “avere” il loro pensiero grazie alla traduzione di testi e libri. Grazie al fenomeno della traduzione oggi siamo a conoscenza di saperi derivanti da tutto il Mondo e di studi che possono essere riproposti in un altro contesto geografico, storico e sociale potendo confrontare la diversità o l’uguaglianza di esperimenti svolti.

R. Jakobson definisce questo tipo di traduzione, denominata interlinguistica, nella quale si “interpretano dei segni linguistici di una determinata lingua per mezzo dei segni linguistici di un’altra”<sup>42</sup>, si cerca quindi di comprendere ed arrivare più vicino possibile alla costruzione di una frase uguale restando fedeli alla lingua originale. Questo è possibile grazie alle strutture fronto-basali del cervello implicate nella memoria implicita, al contrario, la traduzione di piccole parole interessano le aree temporo-parietali della memoria esplicita. Come possiamo intuire la traduzione può avvenire dalla propria lingua madre (L1) alla lingua straniera (L2), traduzione attiva, oppure dalla lingua straniera a quella nativa, traduzione passiva. La prima è più complessa e richiede maggiore impegno, non a caso in questo passaggio è implicata l’attivazione di più aree cerebrali rispetto alla seconda che risulta più semplice con meno funzioni cerebrali coinvolte.

---

<sup>42</sup> Elisa Cargnelutti, Franco Fabbro. Neuroscienze del bilinguismo p. 167.

Shreve e Koby hanno individuato quattro passaggi della traduzione, e si articolano in:

- comprensione del testo o parola presa in esame,
- interpretazione di questo nella lingua sorgente cioè la lingua con cui è stato trasmesso il messaggio,
- adattare le varie parole nella "lingua di destinazione"<sup>43</sup>,
- espressione dell'informazione mediante la seconda lingua presa in considerazione. Durante questi processi sono implicate la memoria di lavoro, che consente di memorizzare ed elaborare le informazioni contemporaneamente, e la memoria a lungo termine poiché entrano in gioco le conoscenze linguistiche e culturali apprese precedentemente.

## IL BILINGUISMO E LE PARTI DEL CERVELLO IMPLICATE

La risonanza magnetica e la tomografia ad emissione di positroni sono tecniche per individuare le aree funzionali attivate nel cervello rendendo noto l'indice sul metabolismo dei neuroni, la quantità di ossigeno e l'aumento del flusso sanguigno fornendo informazioni sulle zone attivate durante l'esecuzione dell'azione presa in esame. Nonostante siano attivate l'area di Broca e il giro precentrale, area premotoria, durante la produzione, e non solo, delle lingue, la seconda innesca funzioni estese e maggiori rispetto alla prima. Il giro precentrale è situato tra il lobo temporale, che è contenuto nella corteccia uditiva e l'area di Wernicke, esso è considerato fondamentale non solo per la produzione delle parole ma anche quando avviene la comprensione mentalmente, per compiti fonologici e aree semantiche che aiutano nella comprensione.

Nella differenziazione delle diverse zone cerebrali attivate durante le due lingue si è notata una parte particolarmente coinvolta: l'insula, una struttura del lobo temporale. Essa, quindi, non solo è coinvolta nelle emozioni, ma si è verificata

---

<sup>43</sup> Elisa Cargnelutti, Franco Fabbro. Neuroscienze del bilinguismo p. 175.



un'attivazione più consistente nella seconda lingua rispetto alla prima e ne regolarizza l'utilizzo delle due.

Le regioni comuni attivate in ambe le lingue riguarda l'asse antero-posteriore che coinvolge tutti i lobi dell'emisfero sinistro, regioni coinvolte nei compiti cognitivi generali come l'insula e il cervelletto destro che, nonostante sia sempre stata associata a compiti motori, è stato anche correlato all'articolazione delle parole.

I bilingue tardivi mostrano il coinvolgimento di più funzioni cognitive generali rispetto ai bilingui precoci con maggior dispendio di energie quindi per attivarne meno si suggerisce di imparare due lingue sin dalla nascita condividendo le stesse aree corticali nonostante siano presenti anche nei bilingue precoci funzioni di controllo con la differenza che ne coordinano l'utilizzo sin da piccoli.

Il controllo cognitivo, nella selezione delle lingue e del loro utilizzo, vede coinvolti alcuni circuiti neuronali che connettono strutture sottocorticali con le aree in corteccia fondamentali durante compiti svolti grazie ad azioni di controllo e gestione del conflitto.

L'ACC/pre-SMA<sup>44</sup> monitorano la selezione della lingua e alla risoluzione dei conflitti rilevando le risposte corrette nonostante siano due zone adiacenti, ma con ruoli distinti.

Altra parte chiamata in causa, e fondamentale per la selezione della risposta associabile in base alla lingua presa in considerazione, è la corteccia prefrontale.

Inoltre nel lobo parietale inferiore si è constatata la collaborazione tra lato sinistro e lato destro. Il primo devierebbe l'attenzione dalla lingua da sopprimere e il secondo dirigerebbe l'attenzione verso la lingua in questione.

La testa del caudato, una delle tre regioni sottocorticali, si attiva durante compiti come traduzione e comprensione, invece il cervelletto mantiene l'attenzione su una determinata lingua bloccando tutte le interferenze che arrivano dall'altra interpretando una determinata situazione in base all'esperienza fatta in precedenza. Proprio per la numerosità delle aree coinvolte possiamo arrivare alla conclusione che essere bilingue sia un continuo allenamento cognitivo per la persona e questo comporta alla neuroplasticità, mostrata tramite risonanza

---

<sup>44</sup> Corteccia anteriore del cigolo, Anterior Cingulate Cortex e porzione mediale della corteccia pre-supplementare motoria o Pre-Supplementary Motor Area. (Elisa Cargnelutti, Franco Fabbro. Neuroscienze del bilinguismo p. 255).

magnetica, in cui si nota un aumento di densità, volume e spessore che sono indice di un cervello allenato, più precisamente di plasticità del sistema nervoso, come accade nella forma fisica. In uno studio di Mechelli e dei suoi collaboratori (2004) si è mostrato come nei bilingue ci sia la presenza di un aumento della densità della sostanza grigia nel lobo parietale inferiore dell'emisfero sinistro, rispetto ai soggetti monolingue.

## CONCLUSIONE

Come ho approfondito in questa Relazione Finale, il bilinguismo è l'acquisizione, in questo caso da parte dei bambini 0 - 3, di due o più lingue (L1, L2).

Il bilinguismo si ramifica in: bilinguismo composto o composito, bilinguismo sociale e infine bilinguismo coordinato. Inoltre, l'apprendimento di queste lingue avviene in particolar modo in un ambiente familiare , in cui uno dei genitori o entrambi parlano una lingua straniera.

Da non sottovalutare quanto incida l'età nell'apprendimento di esse. Lo scopo di questa Relazione Finale è quello di abbattere gli stereotipi riguardanti la difficoltà di apprendimento delle lingue da parte dei bambini. Di seguito ad approfondimenti e ricerche, sono giunta alla conclusione che i bambini, soprattutto da piccoli, non fanno alcuna fatica ad apprendere più lingue, anzi risulta un beneficio duraturo con effetti positivi a lungo termine. Successivamente ho spiegato delle possibili attività da proporre tra cui lo storytelling, Total Physical Response ed Emotional Total Physical Response. Infine ho esposto i benefici neurologici e la plasticità del cervello bilingue rilevati in seguito a ricerche scientifiche.

## BIBLIOGRAFIA

Paola Bonifacci. "I bambini bilingui. Favorire gli apprendimenti nelle classi multimediali", Vignate (MI). Carocci editore, Studi Superiori, (2022).

Elisa Cargnelutti, Franco Fabbro. "Neuroscienze del bilinguismo. Il farsi e disfarsi delle lingue", Roma. Casa Editrice Astrolabio, (2018).

Elisabeth Deshays. "Come favorire il bilinguismo dei bambini", Milano. Red!, (2003).

Fabiana Ecce. "Bilinguismo in tante forme. Metodi, esperienze e strumenti per crescere bilingue", Torrazza Piemonte (TO). Independently published, (2021).

Maria Garraffa, Antonella Sorace, Maria Vender. "Il cervello bilingue", Roma. Carocci editore, Bussola, (2020).

Maria Teresa Guasti, Silvia Silleresi, Mirta Vernice. "Imparare la lingua giocando. L'educazione multilingue da 0 a 6 anni", Milano. Cortina Libreria Milano, (2019).

Matteo Santipolo. "Educare i bambini alla lingua inglese", Lecce - Brescia. Pensa MultiMedia Editore s.r.l., (2012).

## SITOGRAFIA

<http://www.interculturatorino.it/glossary/bilinguismomultilinguismo/>

<https://www.stateofmind.it/2017/07/john-bowlby-attaccamento/>

<https://www.ospedaleniguarda.it/news/leggi/sai-cosa-sono-i-neuroni-specchio>

<https://www.treccani.it/vocabolario/imprinting/>

<https://www.stateofmind.it/2017/07/john-bowlby-attaccamento/>

<https://www.nostrofiglio.it/bambino/bambini-le-5-andquot-candquot-che-insegnano-il-rispetto-delle-regole#:~:text=1.-,Chiarezza,devi%20picchiare%20gli%20altri%20bambini%22>

[https://www.treccani.it/enciclopedia/bilinguismo-e-diglossia\\_%28Enciclopedia-dell%27Italiano%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/bilinguismo-e-diglossia_%28Enciclopedia-dell%27Italiano%29/)

<https://www.pandorarivista.it/articoli/la-pedagogia-degli-oppresi-di-paulo-freire/>

Empatia: Definizione, Significato ed Esercizi | Portale Bambini

Outdoor education: che cosa si intende con educazione all'aperto e quali i benefici | Save the Children Italia

prosodia in "Dizionario di Medicina" (treccani.it)

<https://dict.numerosamente.it/definizione/marker>

[https://www.treccani.it/vocabolario/ricerca/espressione-idiomatica/Sinonimi\\_e\\_Contrari/](https://www.treccani.it/vocabolario/ricerca/espressione-idiomatica/Sinonimi_e_Contrari/)